



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA
- Direzione Distrettuale Antimafia -

“Sistema Reggio”: Operazione della Direzione Distrettuale Antimafia
e della Polizia di Stato di Reggio Calabria
contro la ‘ndrangheta

Comunicato stampa

Alle prime ore della mattinata odierna, a conclusione di complesse e articolate indagini coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Reggio Calabria, gli investigatori della locale Squadra Mobile hanno eseguito 19 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di capi, gregari e soggetti contigui alle cosche DE STEFANO, FRANCO, ROSMINI, SERRAINO e ARANITI della ‘ndrangheta reggina, di seguito indicati, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, detenzione e porto di materiale esplosivo, intestazione fittizia di beni e rivelazione del segreto d’ufficio:

1. NUCERA Carmelo Salvatore, nato a Reggio Calabria il 30.08.1959;
2. REMO Giovanni Carlo, nato a Reggio Calabria il 29.04.1958;
3. NICOLO’ Antonino, nato a Reggio Calabria il 16.07.1952;
4. FRANCO Roberto, nato ad Anoaia (RC) il 11.12.1960;
5. GIOE’ Salvatore, nato a Reggio Calabria il 20.01.1969;
6. STILLITANO Mario Vincenzo, nato a Reggio Calabria 05.12.1966;
7. STILLITANO Domenico, nato a Reggio Calabria il 17.02.1962;
8. ARANITI Antonino, nato a Reggio Calabria il 14.02.1978,
9. MODAFFERI Giovanni Sebastiano, Reggio Calabria il 14.03.1977;
10. DE STEFANO Giorgio nato a Reggio Calabria il 27.11.1948;
11. DE STEFANO Dimitri nato a Reggio Calabria 10.06.1973;
12. NUCERA Domenico, nato a Reggio Calabria il 21.06.1945;
13. MARRA CUTRUPI Maria Angela, nata a Reggio Calabria il 15.03.1964;
14. SMERIGLIO Giuseppe nato a Reggio Calabria il 14.06.1964;
15. MINNITI Angela, nata a Reggio Calabria il 29.07.1971;
16. SACCA’ Saveria nata a Reggio Calabria il 11.10.1969;
17. NICOLO’ Alessandro, nato a Reggio Calabria il 21.02.1985;
18. FRANCO Lorena nata a Reggio Calabria il 28.01.1990;
19. MARTINO Anna Rosa, nata a Melito Porto Salvo (RC) il 08.02.70;

Ai soggetti indicati dal n. 1 al n. 11 è stata applicata la misura cautelare della custodia in carcere, a quelli dal n. 12 al n. 17 la misura cautelare degli arresti domiciliari e a quelli dal n. 18 al n. 19 l’obbligo di dimora e di presentazione alla polizia giudiziaria.

Contestualmente sono stati eseguiti dalla Polizia di Stato 3 decreti di perquisizione emessi dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria a carico di altrettanti indagati e numerose perquisizioni ai sensi dell’art. 41 del T.U.L.P.S. a carico di soggetti contigui alle cosche di ‘ndrangheta sopra indicate.

Nel corso della stessa operazione, in esecuzione dei decreti di sequestro preventivo emessi dalla Direzione Distrettuale Antimafia, gli investigatori della Squadra Mobile hanno sottoposto al vincolo ablativo i seguenti esercizi commerciali, unitamente a numerosi conti correnti e strumenti finanziari riconducibili alle società ed agli indagati:

- Impresa individuale “*Fashion Cafe’ di Minniti Angela*”, sedente a Reggio Calabria in via Argine Destro Annunziata n.89;
- Impresa “*Delizie del Mare*” sita in Reggio Calabria alla frazione Catona in Via Regina Elena n. 38, con almeno 6 punti vendita in città;
- Impresa individuale “*Smeriglio Giuseppe*”;
- Bar Pasticceria *Caffetteria Mediterranea*, sedente a Reggio Calabria in via Manfroce n.77;
- Concessionaria “*G.S. Motors*”, sedente a Reggio Calabria in via Manfroce n.1/3/5;
- Stazione di Servizio “*Esso*”, ubicata a Reggio Calabria in via Enotria n.21
- “*Bar Villa Arangea*”, sito in Via Piazza Chiesa Arangea n.97
- “*Ritrovo Liberta*”, sito in Via Santa Caterina n. 154/156/158/160.

L’indagine trae origine da un grave attentato posto in essere la notte dell’11 febbraio 2014, mediante l’esplosione di un ordigno *pipe bomb*, in danno del *Bar Malavenda*, noto esercizio commerciale del quartiere Santa Caterina di Reggio Calabria.

In quella notte, alle ore 00.30 circa, ignoti facevano esplodere l’ordigno all’esterno del citato bar, ubicato in Via Santa Caterina 154, di proprietà della società “*Villa Arangea Snc*”, riconducibile al pregiudicato NICOLO’ Antonino, collocato ai vertici della cosca SERRAINO. L’esplosione distruggeva la vetrina del bar, il banco pasticceria e diverse vetrine anche dei locali sovrastanti, adibiti ad ufficio, magazzino e laboratorio, nonché una *minicar* in sosta nelle adiacenze, di cui rivendicava la proprietà FRANCO Roberto, capo dell’omonima cosca operante a Santa Caterina. La mattina seguente, NICOLO’ Alessandro, figlio di Antonino, denunciava il danneggiamento.

L’1 marzo 2014, NICOLO’ Alessandro denunciava di aver rinvenuto un altro ordigno inesplosivo, collocato nello stesso punto dove era scoppiato il primo, analogo per fattezze strutturali a quello del precedente atto intimidatorio. Considerato che l’esercizio commerciale danneggiato era ubicato lungo la via Santa Caterina, territorio sul quale incidono, in egual misura, da un lato i fratelli STILLITTANO, Domenico e Mario Vincenzo, organici alla cosca ROSMINI e quindi riconducibili al cartello *condelliano*, e dall’altro il predetto FRANCO Roberto capo dell’omonima cosca, notoriamente aderente al sodalizio facente capo alle prestigiose famiglie DE STEFANO-TEGANO, venivano attivate - con l’ausilio di video riprese - molteplici operazioni di intercettazione telefoniche ed ambientali delle conversazioni dei citati soggetti, organici alle indicate cosche di *‘ndrangheta*.

Dai primi accertamenti effettuati dagli investigatori della Squadra Mobile emergeva che MALAVENDA Demetrio ed Alessio, nell’ottobre 2013, avevano venduto l’esercizio commerciale alla società *Villa Arangea* di NICOLO’ Alessandro, figlio di NICOLO’ Antonino “*pasticcino*”, e di MARTINO Anna Rosa, moglie di SERRAINO Francesco, elemento di spicco dell’omonima cosca della *‘ndrangheta* reggina.

Veniva altresì accertato che nei pressi dell’attività commerciale rilevata dai NICOLO’ era ubicato il bar “*Fashion Cafe ndr*”, gestito dai fratelli STILLITTANO Mario Vincenzo e Domenico, ritenuti organici alla cosca ROSMINI operante a Reggio Calabria, cui è demandato il controllo criminale dei quartieri di Santa Caterina, San Brunello e Vito.

L’acquisto del *Bar Malavenda* da parte dei NICOLO’ aveva fatto sorgere attriti “*interni*” con gli STILLITTANO, dal momento che l’acquisto dell’ex “*Bar Malavenda*” avrebbe inciso

sugli interessi economici di questi ultimi, da sempre presenti a Santa Caterina, con il rischio di turbare gli equilibri mafiosi vigenti, ormai, da oltre un ventennio.

Detta evenienza riceverà chiara conferma dalle attività di intercettazione da cui emergerà palesemente l'incidenza mafiosa, nel medesimo contesto territoriale ed in eguale misura, degli STILLITTANO e dei FRANCO, quest'ultimi storicamente *intranei* alla consorteria mafiosa dei DE STEFANO-TEGANO, costituendone *longa manus* in quel quartiere.

A seguito del duplice attentato dinamitardo, i NICOLO' avevano ceduto in locazione l'esercizio commerciale a NUCERA Carmelo Salvatore, rappresentante di commercio nel settore dolciario.

L'attività investigativa - che si era nel frattempo allargata a macchia d'olio - portava alla luce non solo le dinamiche criminali sottese al duplice attentato al *Bar Malavenda* ma anche, più in generale, il coinvolgimento, a vario titolo, nella vicenda, di esponenti di vertice di diverse cosche della *'ndangheta reggina*, riconducibili sia al cartello *condelliano* che a quello *destefaniano*.

I servizi di captazione ambientale si rilevavano fondamentali per la ricostruzione dei fatti. In una delle prime conversazioni captate, la NUCERA ribadiva che il padre si era accordato con i NICOLO' per la cessione del bar ma evidenziava che il punto dolente era un altro, ossia ottenere il *placet*, per la riapertura della nuova attività commerciale, che doveva essere richiesto ai rappresentanti degli schieramenti mafiosi che dividevano il controllo del quartiere.

La figlia del NUCERA riferiva che il padre si era, di fatto, confrontato con coloro che vengono appellati "*I Signori*" della *'ndrangheta* per ottenere il consenso ad avviare l'attività commerciale. Raccontava che il padre prima si era messo a rapporto con FRANCO Roberto del cartello *destefaniano*, il quale a nome della *'ndrina* FRANCO, cellula di riferimento territoriale dei DE STEFANO-TEGANO, aveva dato il benestare; aggiungeva che poi, su indicazione dello stesso FRANCO, aveva incontrato, nel pieno rispetto delle dinamiche relative alla suddivisione territoriale del *locale* di Santa Caterina, tra i due cartelli mafiosi, il responsabile in *loco* dello schieramento *condelliano*, individuato in STILLITTANO Mario Vincenzo.

La conferma che il NUCERA, per ottenere il *benestare* all'apertura dell'esercizio commerciale, si era "*messo a rapporto*" con i referenti mafiosi del *locale* di Santa Caterina, veniva data da una conversazione nel corso della quale NUCERA Carmelo Salvatore riferiva a FRANCO Roberto che STILLITTANO Mario Vincenzo gli aveva opposto un secco e categorico diniego all'apertura dell'attività commercialmente in concorrenza con il "*Fashion Cafè*" da lui gestito.

Il NUCERA confidava pertanto al fratello Domenico che avrebbe avuto un incontro con un esponente di vertice della cosca CONDELLO ("*stamattina mi devo vedere con CONDELLO*").

Da una conversazione con la figlia Maria Rita, emergeva che NUCERA Carmelo aveva ottenuto l'intervento delle famiglie *condelliane* per far retrocedere lo STILLITTANO dalla sua posizione di diniego, non senza tuttavia pagare, per ciò, un prezzo con l'assunzione di alcuni dipendenti riferibili a quel *cartello* di *'ndrangheta*.

Nello specifico, dalle attività captative emergeva che sarebbero state assunte 2 donne gradite ai CONDELLO, a titolo di garanzia e quale controprestazione ineludibile per l'interessamento ai fini dell'apertura del nuovo locale ("*una dei CONDELLO*" e pure "*un'altra ancora di quella parte*").

Il NUCERA precisava che la cassiera “è una degli ARANITI” (che aderiscono al cartello *condelliano*) rivelando, in tal modo, l’intervento effettuato dagli ARANITI presso i CONDELLO ai quali, i primi, avevano fatto intendere di avere un interesse diretto nel bar.

In merito alla questione relativa alle assunzioni imposte dalle cosche e con riferimento alla “*moglie di uno dei due ARANITI*”, il NUCERA precisava che a fare da intermediario con gli ARANITI, affinché intervenissero presso i CONDELLO, era stato il suo socio in affari, REMO Giovanni Carlo, cugino di REMO Fortunata classe 1958 coniugata con LABATE Michele classe 1956, fratello di LABATE Pietro classe 1951, capo dell’omonima cosca dominate nel quartiere *Gebbione* di Reggio Calabria.

In un dialogo intercettato tra NUCERA Carmelo e la figlia Maria Rita emergeva la tensione legata alla complessa vicenda del nuovo locale, nonché lo spessore criminale di NICOLO’ Antonino che aveva garantito *protezione* ai NUCERA, in forza del suo ruolo verticistico in seno alla cosca SERRAINO, prefigurando addirittura l’omicidio di STILLITTANO Mario Vincenzo, individuato dal NICOLO’ come mandante del duplice atto intimidatorio al *bar Malavenda*.

I NUCERA avevano in animo di portare la questione anche a conoscenza di ROSMINI Giuseppe, noto esponente di vertice dell’omonimo casato mafioso (“*devo chiamare a Peppe ROSMINI...*”).

Nel corso delle progressioni investigative era emerso altresì che NUCERA Carmelo Salvatore aveva investito della questione la potente cosca DE STEFANO, nella persona dell’avvocato Giorgio DE STEFANO. Invero, una conversazione captata con MALAVENDA Demetrio, di assoluto rilievo investigativo, palesava l’intervento, per dirimere la vicenda in esame, anche della cosca DE STEFANO, nella persona del suo esponente di vertice, ovvero l’avvocato Giorgio DE STEFANO.

Il NUCERA riferiva al MALAVENDA che per assicurare l’attività commerciale si era rivolto alle *Generali* ma poi, con l’intermediazione di un amico, era stato contattato dall’avvocato Giorgio DE STEFANO, sicché aveva ottenuto “*da più parti la garanzia al mille per mille di alcune cose*” tanto da rimarcare, da un lato, l’inconsistenza della minaccia degli STILLITTANO e, dall’altro, l’impegno diretto degli ARANITI che, a loro volta, avevano manifestato un interesse personale nella nuova attività commerciale (“*che resta fra noi, io avevo fatto l’assicurazione con le Generali...e poi mi ha chiamato Giorgio DE STEFANO, Giorgio DE STEFANO l’avvocato, tramite un amico per l’assicurazione... loro praticamente da più parti mi danno la garanzia al mille per mille di alcune cose, che lui (n.d.r. DE STEFANO Giorgio) dice che loro (n.d.r. gli STILLITTANO) non contano un cazzo... gli ARANITI si sono presi l’impegno loro, i così...non ci sono problemi, non succede niente perché...l’hanno messa come se fosse una cosa che interessa a loro a livello personale.*”).

Da un’altra conversazione intercorsa tra i fratelli NUCERA Carmelo e Domenico si capiva chiaramente che almeno tre dipendenti erano stati assunti su imposizione delle cosche (“*uno me l’ha chiesto ARANITI, uno me l’ha chiesto CONDELLO, uno me l’ha chiesto NICOLO’*”).

Alla meraviglia espressa dal fratello, pienamente consapevole dell’alto lignaggio mafioso delle famiglie a cui le richieste dovevano essere inevitabilmente soddisfatte (“*uttana, tutte persone per bene*”), il NUCERA precisava che “*una è la moglie di ARANITI*” “*alla cassa*”, e “*c’è pure quella là scritta nel banco (n.d.r. come banconista), è iscritta anche lei su internet...quella la devo prendere pure!...*”, riferendosi ad ARENA Maria Teresa, ex moglie di ROSMINI Filippo.

Il NUCERA era consapevole che l’elenco di soggetti da assumere su imposizione delle cosche era inevitabilmente destinato ad allungarsi con l’ulteriore ed ineludibile richiesta dell’avvocato Giorgio DE STEFANO (“*e ora sicuramente, siccome mi ha chiamato coso,*

qualcuno me lo cerca pure lui e non gli posso dire di no, Giorgio DE STEFANO”), dal quale aveva ottenuto massima protezione per l’avvio dell’attività commerciale (“che si stiano tutti zitti ha detto”), nonché, a fronte delle titubanze espresse dall’incaricato delle Generali, la stipula dell’assicurazione con la filiale della Carige gestita dalla figlia Diana Rita classe 1972 (“poi mi ha detto: “...vieni da me che te la faccio io l’assicurazione”...Giorgio DE STEFANO”).

Precisava che al “massimo” esponente delle gerarchie mafiose dei DE STEFANO era giunto grazie all’intermediazione di un amico che aveva preso contatti direttamente con l’avvocato (“Giorgio DE STEFANO, ha parlato un amico, non è che lo conoscevo direttamente...”).

Dal suo referente il NUCERA aveva avuto assicurazione di poter avviare quindi l’attività senza alcuna remora (“deve aprire, di non preoccuparsi”), dal momento che Giorgio DE STEFANO, definito (dal NUCERA) il “massimo” (“...Penso che quello è il massimo, no?...”) rappresentante della cosca DE STEFANO avrebbe parlato dall’alto della sua autorevolezza mafiosa sicché, in conseguenza del suo diretto intervento [“se parla lui (n.d.r. Giorgio DE STEFANO)”], gli STILLITANO avrebbero dovuto necessariamente piegarsi, pena gravissime conseguenze, (“perché incominciando da quello gli mettono il muso nel culo...gli mettono il muso nel culo e non parlano più!”).

Ulteriori contatti al fine di dirimere la difficile controversia sorta con gli STILLITANO, i NUCERA avevano con esponenti della cosca ARANITI.

Le attività tecniche consentivano di monitorare un incontro presso il bar *Malavenda* con gli ARANITI che venivano identificati in MODAFFERI Giovanni Sebastiano, nipote dello storico patriarca Santo ARANITI, ed ARANITI Antonino, cugino del MODAFFERI.

L’ARANITI tranquillizzava il NUCERA suggerendo il modo in cui avrebbe dovuto comportarsi in caso di visite degli STILLITANO o di loro emissari.

NUCERA Maria Rita riferiva ad una sua amica che per ottenere l’autorizzazione ad aprire l’esercizio commerciale avevano interpellato i rappresentanti dei diversi schieramenti mafiosi (“...gli ho detto: “...già hanno parlato con chi era giusto che parlavano”...”). Quindi indicava il percorso seguito dal padre, dal nulla osta di Roberto FRANCO al rifiuto degli STILLITANO fino all’intervento degli ARANITI di *Sambatello* che, ponendo la questione dell’apertura del locale come di loro personale interesse, avevano investito della *querelle* i CONDELLO, i quali avevano dato il benestare che sarebbe stato poi comunicato allo STILLITANO (“noi abbiamo parlato con chi dovevamo parlare...Roberto gli ha detto “per me non ci sono problemi, ci sono problemi con gli STILLITANO”...nel momento in cui mio padre è andato a parlare con STILLITANO e STILLITANO gli ha detto “ti consiglio di non aprire il bar”...allora mio padre gli ha detto: “Roberto io te lo sto dicendo qua, io il bar lo apro, poi ognuno fa quello che vuole”...e Roberto gli ha ripetuto “per me non ci sono problemi”...mio padre a Roberto è stato chiaro, gli ha detto: “Io il bar lo apro” poi Roberto ha detto “Va bene” e Roberto non può fare niente, permettimi che mio padre...nel momento in cui Roberto dice vai e parla con lui (n.d.r. STILLITANO) e dopo mio padre va e parla con lui e nessuno è in grado di mediare la situazione, mio padre è normale che si rivolge con quelli di *Archi* che gli hanno detto che non ci sono problemi...oggi c’era l’ultima riunione per parlare di questa cosa, e praticamente si è messo in mezzo con quelli di *Sambatello*...quelli di *Sambatello* sono andati ad *Archi* e gli hanno detto che è una cosa personale, che gli serve a loro, no che gli serve, che gli interessa che è un favore che gli devono fare il bar...è un favore, perché sicuramente avranno bisogno di un...cioè gli devono un favore e gli hanno detto...quelli gli hanno detto non c’erano problemi, da *Archi*, quindi ora devono chiamare a quello (n.d.r. STILLITANO) e comunicarglielo ma quello qualcosa la fa sicuro lo stesso”).

In una conversazione con il fratello Domenico, NUCERA Carmelo riferiva di aver incontrato Filippo ROSMINI, il quale, in ordine alla vicenda relativa all'apertura del bar, aveva manifestato la sua contrarietà.

Di fronte all'atteggiamento di chiusura del ROSMINI, il NUCERA aveva chiesto spiegazioni. Il ROSMINI aveva però fornito informazioni a sostegno dell'inopportunità dell'operazione commerciale che il NUCERA giudicava insoddisfacenti al punto che aveva deciso di non assumere più al bar la sua ex moglie, ARENA Maria Teresa (*"ieri ho chiamato a Mary e l'ho cacciata"*).

Nel corso di un'altra conversazione, il FRANCO spiegava che, dopo la prima bomba, c'era stato un incontro con lo STILLITTANO, sia per capire quanto successo a NICOLO' Antonino, appellato *compare Nino*, sia per il danneggiamento di una *minicar* della sua concessionaria (*"quando è stato il fatto di MALAVENDA io sono andato a trovarlo (n.d.r. a STILLITTANO)...per compare Nino...gli ho detto "ma scusate, a parte che mi avete distrutto una macchina almeno...dice "ah, lui qua bar non ne fa"... "ma scusate lo chiamiamo e glielo diciamo, no che gli mettete la bomba...ci tiriamo la legge qua, allora che...io sono uscito, ho mio fratello che gli stanno facendo il processo, a mio nipote che gli stanno facendo il processo, a Donatello il processo...vedete che questa è un'infamità..."*).

Aggiungeva che l'incontro con lo STILLITTANO tuttavia non aveva sortito alcun effetto dal momento che *"...dopo una settimana gli hanno posato l'altra..."*.

Il NUCERA - che sin dall'inizio si era rivolto al FRANCO riconoscendone il ruolo di vertice nel quartiere - riteneva che gli STILLITTANO fossero di rango inferiore, sicché, a suo avviso, non potevano arrogarsi un potere decisionale che non spettava loro (*"allora, domanda...ma comandano tanto, possono prendere queste decisioni...e possono con...cioè, ma non..., perché io...no, io voglio capi(re).."*). Il FRANCO spiegava allora a NUCERA che il locale di Santa Caterina è diviso in parti uguali, una metà è dei CONDELLO e l'altra metà dei DE STEFANO-TEGANO (*"Santa Caterina per i CONDELLO è a metà, cinquanta e cinquanta"*), quindi, per conto dei primi il controllo è affidato agli STILLITTANO (*"per i CONDELLO ci sono loro (n.d.r. gli STILLITTANO), per i...inc..."*). Ma siccome NUCERA sollecitava un suo intervento (*"...io pensavo che VOI..."*), FRANCO ribadiva che si trattava di esponenti dell'altro schieramento (*condelliano*) (*"...e che ci devo fare io?!"*), motivo per il quale, già in precedenza, gli aveva detto di trovare un interlocutore valido di quel *cartello mafioso* in grado di intercedere, agendo comunque con cautela in quanto gli STILLITTANO erano pericolosi (*"io ti avevo detto l'altra volta: "vedi di trovare qualche strada...inc...vai piano piano, che di Vito sono"..."*).

FRANCO ricordava a NUCERA che gli STILLITANO avevano un rilevante peso criminale a Santa Caterina, ragion per cui non poteva ostacolare le loro scelte così come gli altri non potevano intervenire sulle sue decisioni (*"...tu mi avevi detto che ti avevano detto che non contano niente, io ti ho detto: "no, quelli contano, se non contavano..."...devono avere la bontà, io non gli posso dire...hai capito? come lo stesso loro non mi possono dire a me che prendo una decisione io, non mi possono dire niente a me..."*).

FRANCO assicurava a NUCERA di aver discusso della vicenda con le gerarchie della cosca DE STEFANO e TEGANO e di avere ottenuto il *placet* di Dimitri DE STEFANO¹ (*"io ho parlato, io ho parlato sia con i DE STEFANO e sia con i TEGANO...lo sai cosa mi hanno detto, Dimitri: "tranquillo...per noi sì...però il problema là"..."*). A Dimitri DE STEFANO, FRANCO aveva detto *"...gli ho detto io: "a parte che è un bravo cristiano...il problema ce l'ho io...va e se lo chiarisce!"..."*.

¹ DE STEFANO Dimitri Antonio nato a RC il 10.06.1973, germano di Giuseppe classe 1969 detenuto a Tolmezzo e di Carmine classe 1968 anch'egli detenuto, figli dello storico boss di Archi Paolo DE STEFANO, cugino dell'avvocato Giorgio DE STEFANO, consiglieri della cosca.

L'avvocato Giorgio DE STEFANO è cugino dello storico *boss* di Archi (RC) Paolo DE STEFANO, assassinato dai CONDELLO nel 1985 durante la sanguinosa guerra di *'ndrangheta*. Nel 2001 è stato condannato a tre anni e sei mesi di reclusione per *concorso esterno in associazione mafiosa* (rispetto alla cosca DE STEFANO).

Le emergenze investigative hanno evidenziato altresì *fughe di notizie* sulle indagini in corso. A violare il segreto d'ufficio sull'esistenza delle indagini è stata MARRA CUTRUPI Maria Angela, cognata di NUCERA Carmelo, all'epoca dei fatti impiegata, a tempo determinato e con mansioni esclusivamente esecutive, presso l'ufficio G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria. In alcune conversazioni, NUCERA Carmelo esternava la sua preoccupazione, atteso che l'incartamento delle indagini, in cui era coinvolto, era nelle mani dell'Autorità Giudiziaria.

Sulla base della richiesta formulata da questa Direzione Distrettuale Antimafia, il G.I.P. presso il locale Tribunale, ha accolto pienamente le risultanze investigative acquisite dalla Squadra Mobile che, grazie ad una mirata ed efficace attività di indagine, supportata da molteplici presidi tecnologici e da proficui servizi di P.G., ha ricostruito puntualmente le dinamiche criminali relative non solo al duplice atto intimidatorio ai danni dell'*ex Bar Malavenda* ma, più in generale, ai contesti mafiosi riferibili ai due più potenti casati di *'ndrangheta* operanti nella città di Reggio Calabria, ovvero quelli facenti capo alla famiglia DE STEFANO e CONDELLO, entrambi dominanti ad Archi ed in altri quartieri del centro di Reggio Calabria, fra i quali Santa Caterina.

Invero, l'insieme dei risultati acquisiti ad esito delle prolungate indagini finalizzate ad individuare mandanti ed esecutori dei due attentati al *bar Malavenda*, hanno permesso di contestare agli indagati anche il delitto di associazione mafiosa per aver preso parte alla *'ndrangheta*, nella sua configurazione di organizzazione criminale unitaria operante sul territorio della provincia di Reggio Calabria, del territorio nazionale ed estero, costituita da molte decine di *locali* ed articolata in tre mandamenti (*Tirrenica, Ionica e Reggio Calabria città*) e con organo di vertice denominato "Provincia" e, più nello specifico, per aver fatto parte (con altre persone non ancora individuate) delle articolazioni territoriali operanti prevalentemente nel territorio di Reggio Calabria, denominate cosche FRANCO, ROSMINI, DE STEFANO, SERRAINO e ARANITI, allo scopo di commettere, tra gli altri, delitti contro il patrimonio (estorsioni e danneggiamenti per fini estorsivi).

I pregnanti esiti investigativi acquisiti dalle intercettazioni ambientali hanno consentito di delineare anche i ruoli specifici rivestiti dai componenti delle associazioni criminali aderenti alla *'ndrangheta* reggina.

Nello specifico, FRANCO Roberto e GIOE' Salvatore Primo, rispondono del delitto di associazione mafiosa, per aver fatto parte della cosca FRANCO, il primo in qualità di capo con compiti di direzione, decisione, pianificazione e individuazione delle azioni e delle strategie del sodalizio criminoso, con precipuo riferimento al territorio compreso nel quartiere di Santa Caterina e nelle zone limitrofe, nonché per aver cooperato con gli altri soggetti al vertice delle diverse articolazioni territoriali della *'ndrangheta* (nelle specie cosche denominate DE STEFANO e TEGANO); il secondo in qualità di organizzatore del sodalizio e principale punto di riferimento di FRANCO Roberto (per il quale fungeva da intestatario fittizio della concessionaria denominata G.S. Motors), riceveva e attuava le comunicazioni e le direttive di quest'ultimo.

STILLITTANO Mario Vincenzo (detto Enzo) e STILLITTANO Domenico (detto Mimmo), sono accusati di associazione mafiosa, per aver fatto parte della cosca ROSMINI, strettamente federata alla cosca CONDELLO, operante nel comune di Reggio Calabria, con il ruolo di capi con compiti di direzione, decisione, pianificazione e individuazione delle azioni e delle strategie del sodalizio criminoso, con precipuo riferimento al territorio compreso nei quartieri di Santa Caterina, Vito e San Brunello, nonché per aver compiuto le scelte più rilevanti in ordine alle concrete modalità di controllo e di gestione delle molteplici attività economiche e degli

esercizi commerciali ivi esistenti e/o di nuova apertura, anche attraverso la commissione di azioni intimidatorie con l'uso di esplosivo ad alto potenziale; per aver cooperato costantemente anche con gli altri soggetti al vertice delle diverse articolazioni territoriali della 'ndrangheta (nella specie con gli associati della cosca CONDELLO).

A NICOLO' Antonino (detto "pasticcino"), è contestato il delitto di associazione mafiosa, per aver fatto parte della cosca SERRAINO, operante nel comune di Reggio Calabria, in qualità di capo con compiti di direzione, decisione, pianificazione e individuazione delle azioni e delle strategie del sodalizio criminoso. Lo stesso cooperava costantemente con gli altri soggetti al vertice delle diverse articolazioni territoriali della 'ndrangheta (nella specie, con gli associati delle cosche CONDELLO e FRANCO).

DE STEFANO Giorgio e DE STEFANO Dimitri Antonio Angelo, sono accusati di associazione mafiosa, per aver fatto parte della cosca DE STEFANO, operante nel comune di Reggio Calabria, in qualità di capi con compiti di direzione, decisione, pianificazione e individuazione delle azioni e delle strategie del sodalizio criminoso; inoltre compivano le scelte più rilevanti in ordine alle concrete modalità di controllo e gestione delle molteplici attività economiche e degli esercizi commerciali esistenti e/o di nuova apertura nel territorio di Reggio Calabria. Entrambi cooperavano costantemente anche con gli altri soggetti al vertice delle diverse articolazioni territoriali della 'ndrangheta (nella specie, e tra l'altro, con gli associati con ruolo di direzione della cosca FRANCO)

Per ARANITI Antonino e MODAFFERI Giovanni Sebastiano, l'accusa è di associazione mafiosa, per aver fatto parte della cosca ARANITI, operante a Reggio Calabria, con il ruolo di capi con compiti di direzione, decisione, pianificazione e individuazione delle azioni e delle strategie del sodalizio criminoso; nella specie, compivano le scelte più rilevanti in ordine alle concrete modalità di controllo e di gestione delle molteplici attività economiche e degli esercizi commerciali esistenti e/o di nuova apertura nel territorio di Reggio Calabria. Cooperavano, altresì, costantemente anche con gli altri soggetti al vertice delle diverse articolazioni territoriali della 'ndrangheta (nella specie con gli associati della cosca CONDELLO)

NUCERA Carmelo Salvatore e REMO Giovanni Carlo (detto Giancarlo), sono invece accusati di *concorso esterno in associazione mafiosa*, perché contribuivano concretamente, dall'esterno, al rafforzamento, alla conservazione ed alla realizzazione degli scopi dell'associazione mafiosa unitaria denominata 'ndrangheta, e più in particolare, delle articolazioni territoriali della predetta organizzazione mafiosa, operanti prevalentemente nel comune di Reggio Calabria. In particolare, l'apporto fornito dal NUCERA Carmelo Salvatore e dal REMO Giovanni Carlo alla conservazione e al rafforzamento della suddetta organizzazione criminale, nonché al perseguimento delle relative finalità delittuose, consisteva nello stringere un solido e proficuo *pactum sceleris* con i soggetti al vertice delle più potenti articolazioni territoriali operanti nel mandamento di Reggio Calabria città ed in particolare:

- 1) assicurandosi la protezione della 'ndrangheta in relazione all'apertura dell'esercizio commerciale denominato bar "Ritrovo Libertà" (sito in Reggio Calabria, via Santa Caterina n. 154) intestato al NUCERA e gestito da quest'ultimo in società di fatto con il REMO;
- 2) riconoscendo alla predetta associazione mafiosa il potere di regolamentazione dell'accesso al lavoro privato (procedendo all'assunzione di alcuni dipendenti "graditi" alla citata organizzazione criminale), la potestà (appartenente invece allo Stato) di regolamentazione dell'esercizio del commercio e, più in generale, il controllo sulle attività economico-produttive del quartiere Santa Caterina di Reggio Calabria.

STILLITTANO Mario Vincenzo (detto Enzo) e STILLITTANO Domenico (detto Mimmo), sono ritenuti responsabili di:

- estorsione aggravata perché, in concorso tra loro, costringevano NICOLO' Antonino e la società *Villa Arangea* di Martino Anna & Nicolò Alessandro snc (di cui il medesimo

NICOLO' è il co-titolare ed amministratore di fatto) - che, con atto notarile in data 4.02.2014, aveva acquistato l'azienda (comprendente l'esercizio commerciale denominato "Bar Malavenda" ed avente sede in Reggio Calabria, via Santa Caterina, n. 154) in precedenza di proprietà della ditta individuale *Dolceria Malavenda di Mazzeo Grazia* - a non riavviare e conseguentemente riaprire al pubblico la predetta attività commerciale, nonché ad affittare successivamente il citato ramo di azienda in favore della ditta individuale a NUCERA Carmelo Salvatore (e poi a cederlo in via definitiva alla società *Ritrovo Libertà* s.a.s.), così procurandosi un ingiusto profitto (consistito nel progressivo raggiungimento di una posizione di sostanziale monopolio commerciale, o comunque nella conservazione di una situazione di limitata concorrenza, derivante dall'assenza di un analogo ed ulteriore esercizio sito a breve distanza dai bar pasticceria - denominati "Fashion Cafè" e "Caffetteria Mediterranea" - nella piena disponibilità di fatto rispettivamente dello STILLITTANO Mario Vincenzo e del germano Domenico), con grave danno per le suddette persone offese.

- Detenzione e porto illegale, in luogo pubblico, in concorso tra loro, di materiale esplosivo contenuto in due ordigni *pipe-bomb*.
- Tentata estorsione aggravata, perché, in concorso tra loro, compivano atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere NUCERA Carmelo Salvatore a non acquistare e riavviare l'attività del *bar Malavenda*, e quindi a procurarsi così un ingiusto profitto (consistito nel progressivo raggiungimento di una posizione di sostanziale monopolio commerciale, o comunque nella conservazione di una situazione di limitata concorrenza, derivante dall'assenza di un analogo ed ulteriore esercizio sito a breve distanza dai bar pasticceria - denominati "Fashion Cafè" e "Caffetteria Mediterranea" - nella piena disponibilità di fatto rispettivamente dello STILLITTANO Mario Vincenzo e del germano Domenico) con grave danno per la suddetta persona offesa.

STILLITTANO Mario Vincenzo (detto Enzo) e MINNITI Angela, sono ritenuti responsabili di intestazione fittizia di beni, perché, in concorso fra loro, al fine di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniale ovvero di agevolare la commissione di uno dei delitti di cui agli artt. 648, 648bis e 648ter c.p., lo STILLITTANO Mario Vincenzo attribuiva fittiziamente a MINNITI Angela la formale titolarità dell'impresa individuale *Fashion Cafè di Minniti Angela* (con sede legale in Reggio Calabria, via Argine Destro Annunziata n. 89), esercente la somministrazione di alimenti e bevande ed il commercio al dettaglio di prodotti alimentari surgelati.

STILLITTANO Mario Vincenzo (detto Enzo) e SMERIGLIO Giuseppe, sono ritenuti responsabili di intestazione fittizia di beni, perché, in concorso fra loro, al fine di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniale ovvero di agevolare la commissione di uno dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis e 648 ter c.p., lo STILLITTANO Mario Vincenzo attribuiva fittiziamente allo SMERIGLIO Giuseppe:

- a) la piena titolarità dell'impresa individuale Smeriglio Giuseppe (con sede legale in Reggio Calabria, viale Aldo Moro n. 114), esercente - attraverso diverse unità locali - il commercio al dettaglio e/o all'ingrosso di prodotti alimentari congelati e surgelati;
- b) il 50% (ed, a decorrere dal 08.06.2015, il 100%) delle quote della società *Delizie del Mare srl* (con sede in Reggio Calabria, via San Francesco da Paola n. 108/D), esercente - attraverso diverse unità locali - il commercio al dettaglio di prodotti alimentari congelati e surgelati.

STILLITTANO Domenico (detto Mimmo) e SACCA Saveria, sono ritenuti responsabili di intestazione fittizia di beni, perché, in concorso fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso perpetrate anche in tempi diversi, al fine di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniale ovvero di agevolare la commissione di uno dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis e 648 ter c.p., lo STILLITTANO Domenico attribuiva fittiziamente alla SACCA' la formale titolarità dell'impresa individuale *Caffetteria Mediterranea di Saccà Saveria*

(con sede legale in Reggio Calabria, via Manfroce n. 77), esercente la somministrazione di alimenti e bevande.

FRANCO Roberto e GIOE' Salvatore Primo, sono ritenuti responsabili di intestazione fittizia di beni perché, in concorso fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso perpetrate anche in tempi diversi, al fine di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniale ovvero di agevolare la commissione di uno dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis e 648 ter c.p., il FRANCO Roberto attribuiva fittiziamente al GIOE' la formale titolarità dell'impresa individuale G.S. Motors GIOE' Salvatore Primo (con sede legale in Reggio Calabria, via Manfroce n. 1-3-5), esercente il commercio al dettaglio di autovetture e motoveicoli nuovi ed usati.

FRANCO Roberto e FRANCO Lorena, sono ritenuti responsabili di intestazione fittizia di beni perché, in concorso fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso perpetrate anche in tempi diversi, al fine di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniale ovvero di agevolare la commissione di uno dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis e 648 ter c.p., il FRANCO Roberto attribuiva fittiziamente a FRANCO Lorena la formale titolarità dell'impresa individuale Stazione di servizio ESSO di Franco Lorena (con sede legale in Reggio Calabria, via Enotria n. 21), esercente il commercio al dettaglio di carburante per autotrazione.

NICOLO' Antonino (detto "pasticcino"), NICOLO' Alessandro e MARTINO Anna Rosa sono ritenuti responsabili di intestazione fittizia di beni perché, in concorso fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso perpetrate anche in tempi diversi, al fine di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione patrimoniale ovvero di agevolare la commissione di uno dei delitti di cui agli artt. 648, 648 bis e 648 ter c.p., il NICOLO' Antonino – con il consenso di MARTINO Anna Rosa (socio amministratore titolare del 50% delle quote sociali) – attribuiva fittiziamente a NICOLO' Alessandro (socio amministratore) il 50% delle quote della società Villa Arangea di MARTINO Anna Rosa & NICOLÒ Alessandro s.n.c. (con sede in Reggio Calabria, Piazza Chiesa Arangea n. 97), esercente attività di produzione e vendita al commercio ed al dettaglio di prodotti di pasticceria e gelateria, nonché di somministrazione di alimenti e bevande.

MARRA CUTRUPI Maria Angela e NUCERA Domenico, sono ritenuti responsabili del reato di rivelazione ed utilizzazione di segreti di ufficio perché, in concorso tra loro, nella specie la MARRA CUTRUPI Maria Angela quale pubblico ufficiale in servizio presso il Tribunale di Reggio Calabria - Ufficio GIP/GUP, violando i doveri inerenti alle funzioni e al servizio, e comunque abusando della sua qualità, rivelava al marito NUCERA Domenico - il quale, a sua volta, le riferiva al fratello NUCERA Carmelo Salvatore - notizie di ufficio coperte dal segreto istruttorio. In particolare, avendo letto atti giudiziari relativi ad attività di intercettazione telefonica in corso, rivelava il contenuto delle predette notizie di ufficio - coperte dal segreto ai sensi dell'art. 329 c.p.p. - al coniuge NUCERA Domenico che, a sua volta, le divulgava al germano NUCERA Carmelo Salvatore.

A termine delle formalità di rito, i soggetti colpiti dai provvedimenti restrittivi sono stati posti a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Reggio Calabria 15 marzo 2016